

MASSIMO CARDOSA

PAESAGGI NEL TERRITORIO DI VULCI DALLA TARDA PROTOSTORIA ALLA ROMANIZZAZIONE

GLI studi più recenti sul Protovillanoviano si sono più volte soffermati a sottolineare le peculiarità e l'omogeneità, all'interno della facies mediotirrenica, del gruppo di Tolfa-Allumiere, che interessa sostanzialmente tutta l'Etruria meridionale, contrapponendolo sia ai meglio definiti gruppi di Terni e Roma-Colli Albani, sia alle contemporanee manifestazioni culturali del resto della Toscana.¹ In questo sforzo di caratterizzazione e definizione, si è però forse trascurato di evidenziare come all'interno di esso vi siano comunque peculiarità che contraddistinguono le diverse aree che lo compongono. Così, anche solo esaminando i caratteri generali delle sepolture, per esempio, appare evidente come nella valle del Fiora, futuro territorio di Vulci, siano presenti caratteri diversi da quelli dei monti della Tolfa, a loro volta ben distinguibili da quelli della zona del Sasso, nel territorio che sarà della città di Cerveteri.² Questo fattore non solo ribadisce quanto ormai è accettato ed acquisito da tempo, ovvero che la prima formazione dell'*ethnos* etrusco ha le sue origini nel Bronzo finale, ma che probabilmente già nello stesso momento vadano delineandosi anche quelle peculiarità locali che caratterizzeranno l'Etruria in età successiva, con sostanzialmente una prima differenziazione dei *popula* che costituiranno la nazione *rasenna*.³ Questa breve premessa per sottolineare come gli eventi che riguardano il Bronzo finale non costituiscono una semplice introduzione, ma un vero e proprio 'primo capitolo' della ricostruzione delle vicende storiche di quello che sarà il territorio di Vulci.

Il progredire delle conoscenze nell'evoluzione delle forme e delle decorazioni del materiale ceramico protovillanoviano, fondamentale per una più precisa attribuzione cronologica degli abitati, va mostrando sempre più chiaramente la presenza di una 'dinamica insediamentale' all'interno del periodo, ancora non chiarificata del tutto, ma intuibile nei suoi aspetti più generali.⁴ Dopo una prima fase in continuità con il periodo precedente, probabilmente contraddistinta da un incremento demografico (XII-XI secolo in cronologia convenzionale),⁵ si assiste, in un momento maturo del BF (a cavallo tra XI e X sec. a.C.),⁶ all'abbandono di alcuni siti con ampio arco cronologico di frequentazione, caratterizzati dall'essere collocati in posizione aperta o comunque con difese naturali non marcate.⁷ A questo fenomeno sembra corrispondere uno sviluppo di altri centri posti invece in posizioni definibili 'canoniche' (pianori o alture dai fianchi scoscesi), accompagnato forse anche da una espansione del popolamento in aree in precedenza marginali.

Durante tutto il periodo, caratterizzato da un'alta densità di insediamenti soprattutto nella media valle del Fiora, sono presenti chiari indizi di una strutturazione del territorio rispondente probabilmente anche ad un migliore sfruttamento delle risorse da esso offerte.⁸ Il paesaggio è infatti caratterizzato da una serie di centri collocati in aree ben delimitate facilmente difendibili, di dimensioni diverse, ma probabilmente di importanza equivalente, che sembrano estendere il loro controllo, in varie forme, sul

1. DI GENNARO, GUIDI 2000, pp. 102-103.

2. DOMANICO 1998, p. 65 e nota 53; PACCIARELLI 1998, p. 35.

3. Un'indicazione in tal senso viene fornita anche da un esame del popolamento dell'Etruria meridionale con il modello di analisi spaziale del 'rank-size rule' (CARDOSA 1993), che, pur con tutte le limitazioni che può avere l'utilizzo di un modello matematico su una realtà complessa ancora non del tutto chiarita, dimostra la tendenza ad un alto livello di integrazione fra gli insediamenti dei territori in cui sorgeranno i grandi centri villanoviani.

4. L'argomento è stato oggetto di una relazione al terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (CARDOSA 1998).

5. Periodo I in CARDOSA 1998.

6. Periodo II in CARDOSA 1998.

7. Per esempio Scarceca e Selva del Gaggio. Seppure l'ipotesi più plausibile per l'abbandono di questi insediamenti sia nella mancanza di determinate caratteristiche morfologiche, diventate fondamentali, il fenomeno costituisce di fatto un movimento sinecistico (PACCIARELLI 2000, p. 48) che anticipa quanto accadrà ad una scala ben maggiore alla fine del BF. Per entrambi i siti è stato infatti ipotizzato uno spostamento della popolazione nell'insediamento delle Sparne di Poggio Buco che contemporaneamente sembra raggiungere il momento di massimo sviluppo (ZANINI 1998, p. 437). Seppure alcuni elementi potrebbero far propendere in tal senso, non è comunque possibile ipotizzare per il momento l'esistenza di un 'sinecismo progressivo' che a partire forse già dal Bronzo medio-recente, raggiunge la sua conclusione nel primo Ferro. Sicuramente però sembra di poter riconoscere la tendenza da parte delle popolazioni della valle del Fiora, man mano che dal BM si procede verso il PF, a formare abitati sempre più estesi, dal momento che durante il BM abitati di circa ha. 2 possono essere considerati rilevanti, mentre la media degli insediamenti del BF è di ha. 4-5, ma con abitati sviluppatasi nel BF avanzato come Le Sparne, Sovana o Saturnia che arrivano ad occupare pianori rispettivamente di ha. 9, 15 e 25 di estensione.

8. Per un elenco dei siti del BF nella valle del Fiora vedi CARDOSA 1998, pp. 113-119.

territorio circostante, dove sono collocati insediamenti minori, oltre a postazioni di controllo e sfruttamento delle risorse presenti. Un esempio di tali insediamenti minori può essere offerto dall'area della Selva del Lamone che, ad un esame generale, sembra infatti essere caratterizzata da modalità insediative più vicine a quelle che contraddistinguono il Bronzo medio, che non il Bronzo finale,⁹ con la presenza di numerosi siti di piccola entità, molto vicini uno all'altro (circa m. 500), quasi sempre con tracce di frequentazione di un periodo molto ampio.¹⁰ Tuttavia la spiegazione per tale assetto, più che in un attardamento di tipo culturale della zona, troppo centrale rispetto ad un'area che invece sembrerebbe presentare tutti i comportamenti più tipici del periodo, è da vedere con maggiore probabilità in un persistere di modalità di utilizzazione peculiari, dovute alle caratteristiche della Selva del Lamone, assolutamente inadatta ad uno sfruttamento agricolo, e per questo da sempre utilizzata come area di pascolo o di taglio del legname. Questo tipo di sfruttamento, ancora fino agli anni '50, si caratterizzava proprio con la presenza di piccoli insediamenti a carattere provvisorio (capanne) collegati a impianti per la lavorazione del latte o la produzione del carbone; lo stesso tipo di utilizzo, l'unico che permetteva uno sfruttamento razionale delle risorse di questo ambiente peculiare, può forse essere ipotizzato anche nel BF, perpetuando di fatto, in questa zona, modalità insediative che avevano caratterizzato l'Etruria meridionale durante il Bronzo medio.¹¹

È possibile che gli insediamenti maggiori fossero uniti tra di loro da forme di alleanza e collaborazione. Naturalmente non è ipotizzabile sotto quali forme ciò avvenisse, ma è suggestivo pensare che l'eccezionalità della necropoli monumentale di Crostoletto del Lamone, probabilmente una vera e propria grande area sacra nel cuore dell'area più fittamente abitata in tale periodo,¹² fosse legata proprio ad un valore e ad un significato eccezionali nell'ambito della struttura sociale e territoriale dell'area.¹³

Nella fase terminale del BF, si assiste ad una trasformazione molto profonda dell'assetto territoriale complessivo, una vera e propria rivoluzione, con il progressivo abbandono, rapido ma non improvviso, dei centri minori e la nascita di un'unica grande area insediamentale gravitante sul pianoro della futura città etrusca di Vulci;¹⁴ non a caso i materiali più antichi restituiti dal pianoro di Vulci corrispondono a quelli più tardi restituiti dall'insediamento di Sorgenti della Nova, uno degli abitati in cui la vita si è prolungata di più nel Bronzo finale fino a sfiorare la prima fase villanoviana.¹⁵

Paradossalmente, quella che ha tutta l'evidenza di una improvvisa completa trasformazione dell'assetto del territorio è probabilmente la risposta ad una graduale evoluzione della società che ha inizio in un

9. PACCIARELLI 1999.

10. Al momento solo uno di questi siti è stato oggetto di saggi di scavo (CASI *et al.* 1998).

11. Per i caratteri di tale occupazione, PACCIARELLI 2000, p. 94. Insediamenti di questo tipo non possono essere messi sullo stesso piano di veri e propri abitati strutturati ben più estesi ed organizzati come Sorgenti della Nova, Poggio Buco, Scarceta o Sovana. Gli studi che in passato si sono occupati di descrivere e comprendere l'organizzazione del territorio nel Bronzo finale, hanno avuto spesso la tendenza ad operare una sorta di omogeneizzazione dei dati, tendendo ad appiattare il più possibile le emergenze archeologiche ed attribuendo eventuali differenze più allo stato delle ricerche o alla casualità dei rinvenimenti che non ad un effettiva differenziazione di realtà simili, ma non omologabili. Così, per esempio, la differente densità insediamentale di alcune aree rispetto ad altre veniva spiegata con la differente intensità delle ricerche, la mancanza dell'attestazione del BR in siti sia del BM che del BF con fattori di casualità, il rinvenimento di materiali in contesti topograficamente diversi dal pianoro o dall'area difesa con lo smottamento di materiali dall'alto (quando vi era un pianoro soprastante) o sospendendo il giudizio senza proporre alcuna interpretazione; un coccio isolato finiva così per assumere lo stesso significato di un esteso affioramento di materiali o di un abitato 'monumentale' come Sorgenti della Nova (per una critica a questo modo errato di interpretare il dato archeologico nella valle del Fiora vedi CARDOSA 1998, p. 109, nota 2). I limiti intrinseci alla ricerca di superficie vanno giustamente tenuti in considerazione, ma è bene anche non eccedere nell'interpolazione e tenere ben presente che quella territoriale, in un periodo complesso come quello della tarda età del Bronzo, non può che essere una realtà 'tridimensionale', non solo dal punto di vista volumetrico, ma anche dal punto di vista strutturale, e che quindi non si può esaurire nel semplice dualismo abitato-necropoli. Lo stesso discorso vale per la variazione spaziale nella densità delle presenze: anche ricerche mirate in aree 'vuote', per esempio, non hanno portato in aree finitime al rinvenimento di una densità di presenze paragonabile con quella della media valle del Fiora.

12. POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, p. 370.

13. Prefigurando così forse il ruolo che, ad una diversa scala, avranno i cosiddetti 'santuari nazionali' di età storica, quali il Fanum Voltumnae o il santuario di Diana Nemorense. La necropoli di Crostoletto è talmente eccezionale che difficilmente può essere considerata pertinente ad uno dei numerosi affioramenti identificati lungo il margine della Selva del Lamone che, come si è detto, più che a veri e propri abitati strutturati sembrano essere pertinenti a piccoli nuclei di rilevanza limitata (*contra* vedi CASI 1999).

14. Lo sviluppo di un fenomeno di questa portata non può nascere dal nulla e può quindi essere considerato un indizio dell'effettiva esistenza di forme di rapporto fra gli insediamenti egemoni della valle del Fiora, cui si è accennato in precedenza, già nella fase piena del BF.

15. Per la fase protovillanoviana di Vulci vedi PACCIARELLI 1989-90. I materiali di questo momento particolarmente tardo del BF (Periodo III in CARDOSA 1998, BF 3D/E in NEGRONI 1998) sono attestati in pochi insediamenti: oltre a Sorgenti della Nova, in modo chiaro a Punta degli Stretti, in modo più dubitativo a Rogge di Canino, Poggio Evangelista e Talamonaccio (CARDOSA 1998, p. 113; A. Dolfini, in questo volume).

momento molto antecedente, forse addirittura nel Bronzo medio:¹⁶ l'organizzazione sociale delle comunità si è andata sempre più trasformando e specializzando all'interno di una struttura territoriale la cui impostazione di base aveva avuto origine in un momento in cui questa era molto più 'primitiva' e poco sviluppata. Nel Bronzo finale tardo l'organizzazione sociale ha raggiunto un grado di complessità elevato e la struttura del territorio esprime il massimo della complessità che era possibile realizzare attraverso quei meccanismi 'elementari' che, formati in condizioni molto più semplici, non potevano seguirne l'evoluzione oltre un certo limite. Alla fine è quindi necessario un 'salto di qualità' che permetta la prosecuzione del processo evolutivo, l'assetto territoriale precedente 'si rompe' e ne nasce uno nuovo.

È importante precisare infatti che tale fenomeno non si caratterizza, come talvolta è stato postulato, come 'crisi' dei centri interni, contrapposta ad un rapido sviluppo di quelli costieri,¹⁷ che daranno esito agli insediamenti villanoviani, ma anzi la nascita di questi ultimi ha proprio le sue necessarie premesse in un momento di particolare fermento e sviluppo, cui si è accennato, delle aree di maggiore concentrazione di popolamento di età protovillanoviana, nel caso in esame nella media valle del Fiora.¹⁸ Le evidenze di Cerveteri, Tarquinia e Vulci hanno forse fatto sopravvalutare l'importanza della vicinanza alla costa come fattore fondamentale di sviluppo, mettendo in ombra come insediamenti altrettanto importanti come Veio, Orvieto e Chiusi abbiano uno sviluppo altrettanto degno di nota pur essendo collocati in aree interne. In realtà quella che per l'Etruria meridionale marittima ha l'apparenza di una 'discesa verso il mare', deve essere interpretata come uno spostamento verso la pianura, ovvero un'area più estensivamente ed intensivamente sfruttabile dal punto di vista agricolo/alimentare, indispensabile al sostentamento di una popolazione numericamente molto consistente, per la prima volta concentrata in un unico insediamento.

Con la prima fase villanoviana il processo di abbandono delle sedi del Bronzo finale è concluso e, al di fuori di Vulci, il territorio non sembra essere più occupato da insediamenti stabili, anche se alcune evidenze lasciano il sospetto comunque della possibilità di una presenza di piccolissimi nuclei sparsi nella campagna finalizzati allo sfruttamento agricolo.¹⁹

Una situazione più complessa e articolata sembra essere attestata nella fascia costiera dove, a causa della specificità delle sue caratteristiche, già nel BF avanzato era stato possibile osservare fenomeni peculiari.²⁰ Sulle rive della laguna costiera, nei pressi della foce del Chiarone in località Infernetto di Sotto, sorgeva infatti quello che può essere considerato l'unico insediamento di un certo rilievo databile alla fase villanoviana,²¹ la cui esistenza trova spiegazione sia nella necessità dello sfruttamento delle risorse della laguna, sia nella funzione di scalo commerciale.²² Comunque l'unico vero centro abitato è Vulci, e le altre attestazioni di tipo insediamentale sembrano essere da interpretare con funzioni specifiche, a conferma dell'alto livello organizzativo che caratterizza i centri villanoviani e il controllo che esercitano sul territorio circostante.²³

16. Per gli elementi di continuità e discontinuità nell'assetto territoriale della valle del Fiora tra Bronzo medio e Bronzo finale vedi CARDOSA 1991-92.

17. I centri costieri del BF verranno abbandonati allo stesso modo di quelli situati all'interno.

18. Fermento culturale che è rivelato anche dall'esame dei caratteri della produzione ceramica (cfr. A. Dolfini, in questo volume).

19. Si vedano i rinvenimenti di Riminino (PACCIARELLI 1993, p. 238).

20. Per esempio la nascita e lo sviluppo di un insediamento in posizione aperta come quello della Puntata di Fonteblanda in un momento in cui invece nelle zone interne gli abitati con tali caratteristiche vengono abbandonati, o lo sviluppo di un sito come quello di Punta degli Stretti quando ormai si è quasi del tutto esaurito il popolamento delle sedi minori del territorio (per un esame più approfondito della situazione dell'area costiera vedi CARDOSA, NEGRONI 2002).

21. L'insediamento di Infernetto e la sua necropoli, in località Serpentaro, sono stati per la prima volta identificati dall'équipe delle Università di Pisa e Siena impegnate nella ricognizione dell'*Ager Cosanus* (PR9 e PR23 in ATTOLINI *et al.* 1982, fig. 2 e p. 373). In realtà già da tempo erano state segnalate notizie riguardanti la presenza di tombe a incinerazione 'nei pressi della foce del Chiarone' e agli stessi contesti devono essere da riportare un nucleo di bronzi al Museo Civico di Orbetello e un nucleo di materiali al Museo di Grosseto con indicazione di provenienza 'Pescia Romana', da datarsi alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (COLONNA 1977, p. 198; CASI, CELUZZA 2000).

22. È possibile che già nella prima età del Ferro sia da collocare anche la frequentazione di Regisvilla, sito portuale di Vulci classica, in località Le Murelle, anche se per il momento il sito ha restituito solo ceramica ad impasto scarsamente diagnostica (CORSI, MANDOLESI 1995). Sta inoltre rivelandosi la presenza anche nel territorio di Vulci di alcuni insediamenti dell'età del Ferro del tipo già da tempo noto sulla costa tirrenica e recentemente denominati «giacimenti a olle d'impasto rossiccio» (PACCIARELLI 2000, pp. 170-176). Due in particolare sono stati individuati sul tombolo della Feniglia, rispettivamente in prossimità degli innesti con il promontorio dell'Argentario e il colle di Ansedonia (CARDOSA 2002). Le ricerche però sono state appena avviate e non è quindi possibile per il momento precisare se la frequentazione di questi siti sia da collocarsi già nella fase iniziale della prima età del Ferro o solo nell'VIII sec. a.C.

23. Altri studiosi sono di parere contrario, considerando invece la mancanza di «un'articolata gerarchia delle presenze» la dimostrazione di uno scarso livello organizzativo dei centri della prima età del Ferro (RENDELI 1991, p. 19). Le osservazioni

Con la seconda metà dell'VIII sec. si assiste ad una nuova completa ristrutturazione del territorio e alla nascita di numerosi piccoli insediamenti, spesso tornando ad occupare siti già abitati durante il BF. Il fenomeno sembra essere abbastanza rapido ed interessare subito, forse con una vera e propria opera di pianificazione, tutto il territorio controllato dalla città, fin nelle aree più lontane dal centro principale.²⁴ Questo nuovo assetto caratterizzerà il territorio almeno per tutto il VII e la prima metà del VI sec. a.C.

Tale trasformazione nell'assetto territoriale è possibile sia stata lo specchio di un'analogia ristrutturazione dell'assetto della città, se anche a Vulci, come in altre città dell'Etruria meridionale, l'VIII secolo ha rappresentato una profonda trasformazione 'urbanistica' e architettonica con il definitivo passaggio da quello che un tempo era considerato un semplice 'agglomerato di villaggi' (insediamento unitario dal punto di vista ideale, ma non ancora materiale) alla città.²⁵

Con la seconda metà del VI sec. a.C. la pesante forma di controllo che Vulci rivendica sul suo territorio (di cui può essere considerata un'anticipazione la distruzione del potente centro minore di Marsiliana²⁶) assume la forma di una nuova 'rivoluzione del paesaggio'. Così, con forme che esteriormente ricordano molto l'analogo fenomeno avvenuto nel passaggio tra Bronzo finale ed età del Ferro, i piccoli centri abitati del territorio vengono gradualmente abbandonati, e la popolazione concentrata nei grandi nuclei urbani di Vulci e della Doganella,²⁷ con i rispettivi poli portuali di Regisvilla²⁸ e Telamon.²⁹ Questa 'rivoluzione' naturalmente riguarda solo il popolamento urbano. Il territorio continua comunque ad essere caratterizzato da una presenza diffusa di tipo rurale,³⁰ probabilmente sotto il controllo più diretto del capoluogo, rappresentato da nuclei fortificati e di raccolta quali Rofalco.³¹ Il processo avvenne in modo graduale, forse interessando prima i centri più vicini a Vulci e poi quelli più distanti, come potrebbero indiziare la scomparsa di Poggio Buco all'inizio della seconda metà del VI secolo, quella di Pitigliano poco prima del 500 e un perdurare di Saturnia e Sovana ancora all'inizio del V secolo.

Il nuovo assetto, che caratterizzerà approssimativamente tutto il V secolo, subisce una nuova trasformazione alla metà del IV: così come era accaduto nell'VIII secolo, alcuni dei centri minori di età arcaica cominciano nuovamente a fiorire.³² Questo fenomeno viene probabilmente ulteriormente favorito dal clima politico dell'epoca, dal momento che lo stato romano ha tutto l'interesse ad un indebolimento del suo potente vicino e quindi ad un rafforzamento, a suo danno, dei centri da esso dipendenti. Sconfitta Vulci nel 280 a.C., Roma, occupati con la forza i centri fedeli a Vulci e premiati con l'autonomia o forme di alleanza quelli schierati dalla sua parte, prendendo le mosse da quello di età immediatamente prece-

mosse nella stessa sede circa la mancanza di prove archeologiche di un effettivo controllo totale del territorio circostante secondo confini che possono essere validi con certezza solo in età storica, perdono gran parte della loro validità se la fase iniziale della prima età del Ferro viene vista non solo come punto di partenza di un processo che si svilupperà in età successiva, ma soprattutto come punto di arrivo di un cammino che affonda le radici nell'età del Bronzo: l'alto grado organizzativo ed evolutivo raggiunto dalle culture della fase ultima del Bronzo finale oltre al fatto che Vulci nasce con l'apporto demografico di popolazioni che precedentemente abitavano la media valle del Fiora, rende difficilmente sostenibile un completo abbandono del controllo sul territorio che era stato delle sedi originarie ed un 'regresso' nella complessità dell'organizzazione sociale e territoriale, tenendo comunque anche conto che il territorio dei centri villanoviani non era 'sconfinato', ma comunque raggiungibile nei suoi estremi limiti entro una giornata di cammino e che soprattutto il processo sinectistico che ha come risultato la nascita di Vulci e degli altri centri non può essere ammissibile senza la presenza di una «struttura forte» a dirigerlo (PERONI 2000).

24. Talamone, nella fascia costiera, Saturnia e Sovana, nell'interno, nelle medio-alte valli dell'Albegna e del Fiora. Dei centri che prospereranno in età arcaica, oltre a questi, hanno restituito materiali della fine dell'VIII sec. anche Pitigliano, Poggio Buco, Castro, Marsiliana (per una sintesi sulla frequentazione del territorio di Vulci durante l'VIII sec. CARDOSA, in NGRONI *et al.* 1998, pp. 404-405, con bibliografia precedente).

Suggestiva l'ipotesi che nel processo di ripopolamento della valle del Fiora abbiano avuto un ruolo fondamentale genti provenienti dall'area veiente o falisca (MAGGIANI 1999, p. 96), anche se fondata sulla presunta coincidenza tra influenze culturali ed origini etniche, tutt'altro che scontata (vedi quando esposto dallo stesso autore a proposito di Sovana in età ellenistica riguardo il patrimonio onomastico e l'architettura funeraria del centro - *ibidem*, p. 97).

25. Ovvero il passaggio dal centro protourbano alla città vera e propria (PERONI 2000).

26. MICHELUCCI 1984, p. 391.

27. Centro posto nella bassa valle dell'Albegna, il cui rapporto con Vulci può essere ipotizzato solo con molta cautela, ma il cui sviluppo deve essere strettamente legato al momento di crisi degli insediamenti minori, dal momento che il suo arco di vita, non a caso, corrisponde ai 'periodi bui' dei centri minori delle valli del Fiora e dell'Albegna, con un momento di massimo sviluppo tra metà VI e metà IV sec. a.C. (MICHELUCCI 1985).

28. TORTORICI 1981.

29. CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992, p. 986.

30. Per la media valle del Fiora RENDELI 1985a, p. 270.

31. RENDELI 1985b.

32. Mostrano segni di ripresa Sovana, Pitigliano (COLMAYER, RAFANELLI 1999, pp. 74-75), Castro (MAGGIANI 1981, p. 78), Orbetello (CELUZZA 1993, p. 257); forse un po' più tardi, verso la fine del secolo, Saturnia (MICHELUCCI, SETTI 1994, p. 128) e Talamone (CIAMPOLTRINI 1985).

dente, avvierà un nuovo profondo riassetto del territorio, la cui crisi definitiva segnerà infine, a tutti gli effetti, l'inizio della storia della Maremma.

Nel corso dell'esposizione si sono andate evidenziando analogie, per lo meno nell'aspetto esteriore, dell'assetto territoriale di epoche diverse. Si è visto infatti, procedendo dal Bronzo finale alla conquista romana, come si siano alternate fasi di 'popolamento diffuso' (BF, età orientalizzante-arcaica, prima età ellenistica) a fasi di 'popolamento concentrato' (primo Ferro, v sec. a.C.). Per quanto riguarda l'età storica tali trasformazioni sono messe in relazione ad altrettanti mutamenti nell'assetto sociale delle comunità; può quindi sorgere la domanda se analoghe motivazioni si possano individuare anche per l'età protostorica e, di conseguenza, se la migliore conoscenza che abbiamo delle società di epoca etrusca, può dare qualche indicazione per una migliore comprensione di quelle protostoriche, pur con tutte le cautele dovute al confronto tra contesti storici profondamente diversi.

Il passaggio all'età classica è rappresentato in Etruria da una crisi delle aristocrazie di età arcaica, con un irrigidimento della struttura sociale, l'assunzione del potere da parte di oligarchie e l'emergere forse di governi tirannici con l'appoggio del *demos*.³³ Contemporaneamente si assiste al venire meno dell'ostentazione della ricchezza personale sostituita «dalla costituzione di tesori collettivi nei santuari cittadini».³⁴

Dell'esistenza di ceti gentilizi nel BF esistono numerose evidenze archeologiche e proprio nel momento più tardo del BF, ovvero quando si è visto prendere l'avvio il processo di formazione dei centri villanoviani, sono stati individuati i segni di una crisi di tali gruppi dominanti.³⁵ Dal punto di vista del rituale funerario può essere suggestivo vedere nel cosiddetto 'egualitarismo' delle sepolture villanoviane e nell'emergere di differenziazioni legate a ruoli pubblici più che ricchezze private,³⁶ i corrispettivi degli analoghi fenomeni di età storica di cui si è appena parlato.

Con il IV secolo la rigidità del modello oligarchico viene meno, permettendo l'emergere di nuovi ceti che vengono integrati «in una struttura politica rinnovata».³⁷ Allo stesso modo per l'VIII secolo le sepolture mostrano l'emergere di un gruppo sociale, probabilmente caratterizzato dal progressivo accumulo di terre e ricchezza nelle mani di gruppi familiari ristretti.³⁸ La nascita di questi gruppi gentilizi è legata alla (ri)fondazione degli abitati minori del territorio, che finiranno poi per diventare 'centri di potere' concorrenziali con il centro di origine.³⁹ La loro estinzione potrà quindi essere configurata come una 'decapitazione' dei ceti dirigenti di cui erano espressione.⁴⁰

Se, come immagina R. Peroni, i gruppi aristocratici dell'età del Bronzo hanno origine da una struttura di tipo tribale, in cui si è realizzata una forte dicotomia tra gruppi dirigenti - gli unici in cui si manifesta in modo evidente un sistema parentale - e resto della popolazione,⁴¹ l'assetto sociale delle comunità protovillanoviane potrebbe essere stato in qualche modo analogo a quello miceneo, dove il *wanax*, cui forse spetta la proprietà della terra, si contrappone al *damos* che della terra ha solo il possesso.⁴² Non a caso anche la caduta dell'«impero» miceneo è interpretabile come una decapitazione della società dell'epoca, che comporta l'assunzione della posizione di maggiore rilievo da parte dei *basileis* che, essendo affiancati da un consiglio di anziani (*gerousia*) sembrerebbero essere più legati alla struttura 'tribale' della popolazione.

Allo stesso modo all'interno delle comunità villanoviane scompaiono i segni della presenza di elementi egemoni, rimanendo solo quelli dell'appartenenza a diversi gruppi paritari, al loro interno caratterizzati da un sistema di parentela diffuso, fra i quali è quindi probabile fosse ora suddivisa la proprietà della terra.⁴³

33. COLONNA 1977, p. 206.

34. TORELLI 1988, p. 67.

35. PACCIARELLI 2000, p. 114.

36. PACCIARELLI 2000, p. 257.

37. TORELLI 1988, p. 71.

38. PACCIARELLI 2000, p. 258.

39. COLONNA 1977, p. 202.

40. COLONNA 1977, p. 207.

41. PERONI 2000, p. 28. Una differenziazione delle strutture parentelari tra ceti di rango diverso viene ipotizzata anche a partire dall'esame delle tipologie abitative attestate a Sorgenti della Nova (NEGRONI, DOMANICO 2001, p. 341).

42. MADDOLI 1981, p. 91. Allo stesso modo che nella ideologia micenea (ivi, p. 81), se è giusta la lettura dell'assetto dell'inseppimento di Sorgenti della Nova fatta da N. Negroni (NEGRONI, DOMANICO 2001) all'interno dell'abitato del BF è individuabile quello che di fatto si configura come un *temenos* riservato al ceto egemone (l'area sommitale della rupe), nel cui perimetro, forse non a caso, rientra anche un 'monumento' religioso di cui è stata ipotizzata una funzione legata a riti di carattere pubblico collettivo (la 'Scala Santa'; DOMANICO 1995, p. 339). Naturalmente le analogie tra i due contesti sono di carattere semplicemente 'ideologico', essendo l'organizzazione palaziale micenea ben lontana dalla realtà culturale ed economica dell'Etruria della tarda età del Bronzo.

43. PERONI 2000, p. 27.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATTOLINI I., CAMBI F., CELUZZA M. G., FENTRESS E., PASQUINUCCI M., REGOLI E. 1982, *Ricognizione archeologica nell'Ager Cosanus e nella valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1981*, in *Archeologia Medievale* IX, pp. 365-386.
- CARDOSA M. 1991-92, *Le valli del Fiora e dell'Albegna. Gli abitati: fenomeni di persistenza*, in *RdA* X, pp. 684-685.
- CARDOSA M. 1993, *Gli assetti territoriali protovillanoviano e villanoviano alla luce dei modelli dell'archeologia spaziale*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *La cultura di Rinaldone*, Atti del primo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Saturnia-Farnese 1991), Milano, pp. 261-268.
- CARDOSA M. 1998, *Il paesaggio tra il Fiora e l'Albegna durante il bronzo tardo: stabilità e trasformazione dell'assetto territoriale*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 109-125.
- CARDOSA M. 2002, *La frequentazione protostorica del Tombolo di Feniglia*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Paesaggi d'acque*, Atti del quinto incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano-Farnese 2000), Milano, pp. 145-156.
- CARDOSA M., NEGRONI CATAACCHIO N. 2002, *Dalle sorgenti al mare. Rapporti tra l'area interna e le lagune costiere nel territorio tra Fiora e Albegna*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Paesaggi d'acque*, Atti del quinto incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano-Farnese 2000), Milano, pp. 157-178.
- CASI C., CELUZZA M. G. 2000, *Pescia Romana*, in M. G. CELUZZA (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano, pp. 60-64.
- CASI C., COSENTINO S., LEONELLI V., MIBLI G. 1998, *Indagine territoriale nella Selva del lamone: lo scavo dell'abitato preistorico di Prato Pianacquale (Farnese-VT)*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 421-432.
- CELUZZA M. G. 1993, *Guida alla Maremma antica*, Siena.
- CIAMPOLTRINI G. 1985, *Talamone e l'area costiera. La città e l'aristocrazia fra IV e I sec. a.C.*, in *Romanizzazione dell'Etruria*, pp. 115-118.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 1992, *Porti e traffici nel Tirreno Settentrionale fra IV e III sec. a.C. Contributi da Talamone e dall'Isola del Giglio*, in *AnnScPisa* s. III, XXII 4, pp. 985-1004.
- COLMAYER F., RAFANELLI S. 1999, *L'area urbana*, in E. PELLEGRINI (a cura di), *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del Fiora. Guida al Museo Civico di Pitigliano*, Pitigliano, pp. 65-76.
- COLONNA G. 1977, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *Atti Grosseto*, pp. 189-207.
- DI GENNARO F., GUIDI A. 2000, *Il Bronzo Finale dell'Italia centrale. Considerazioni e prospettive di indagine*, in M. HARRI, M. PEARCE (a cura di), *Il Protovillanoviano di qua e di là dell'Appennino*, Como, pp. 99-131.
- DOMANICO L. 1995, *Aree sacre e indizi di culto*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale*, Firenze, pp. 339-346.
- DOMANICO L. 1998, *Analisi degli indicatori cronologici dalle necropoli del Bronzo Finale in Etruria*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 53-78.
- MADDOLI G. 1981, *La società e le istituzioni*, in *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Roma-Bari, pp. 71-96.
- MAGGIANI A. 1981, *La valle del Fiora*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano, pp. 77-95.
- MAGGIANI A. 1999, *La media valle del Fiora. Il quadro storico-archeologico*, in E. PELLEGRINI (a cura di), *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del Fiora. Guida al Museo Civico di Pitigliano*, Pitigliano, pp. 95-98.
- MICHELUCCI M. 1984, *Caletra, Kalousion, Heba. Indagini sugli insediamenti etruschi della bassa valle dell'Albegna*, in *Studi Maetzke*, pp. 377-392.
- MICHELUCCI M. 1985, *Doganella-Kalousion*, in *Romanizzazione dell'Etruria*, pp. 110-114.
- MICHELUCCI M., SETTI B. 1994, *Guida archeologica di Saturnia, in Museo di preistoria e protostoria*, Manciano, Firenze, pp. 127-142.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1998, *Proposta di una scansione cronologica del Bronzo Finale nel territorio tra Fiora e Albegna*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 79-91.
- NEGRONI CATAACCHIO N., DOMANICO L. 2001, *L'abitato protourbano di sorgenti della Nova: dagli spazi dell'abitare all'organizzazione sociale*, in *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies*, Proceedings of the International Seminar (Roma 1997), Stockholm, pp. 337-360.
- NEGRONI CATAACCHIO N., DOMANICO L., MIARI M., CARDOSA M. 1996, *New information on the Late Bronze Age settlements of Sorgenti della Nova (Viterbo) and Sovana (Grosseto) within the framework of Etruscan and Italian Protovillanovan*, in *Atti del XIII Congresso UISPP*, 4, Forlì, pp. 401-408.
- PACCIARELLI M. 1989-90, *Ricerche topografiche a Vulci*, in *StEtr* LXIV, pp. 11-48.
- PACCIARELLI M. 1993, *Rinvenimenti di superficie lungo il basso corso del Fiora*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *La cultura di Rinaldone*, Atti del primo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Saturnia-Farnese 1991), Milano, pp. 235-244.
- PACCIARELLI M. 1998, *Rito funerario e società nel Bronzo Finale dell'Etruria meridionale*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 35-46.

- PACCIARELLI M. 1999, *Le origini di Vulci e il suo entroterra*, in R. PERONI, L. RITTATORE VONWILLER (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, Atti del Convegno (Ischia di Castro 1998), Grotte di Castro, pp. 55-67.
- PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PERONI R. 2000, *Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano, pp. 26-30.
- POGGIANI KELLER R., FIGURA P. 1979, *I tumuli e l'abitato di Crostoletto del Lamone (prov. di Viterbo). Nuovi risultati e precisazioni*, in *Atti della XXI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze, pp. 346-381.
- RENDELI M. 1985a, *Settlement Patterns in the Castro Area*, in *Papers in Italian Archaeology* 4, BAR 243, Oxford, pp. 261-273.
- RENDELI M. 1985b, *L'oppidum di Rofalco nella Selva del Lamone*, in *Romanizzazione dell'Etruria*, pp. 60-61.
- RENDELI M. 1991, *Nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale*, in *AION ArchStAnt* XIII, pp. 9-45.
- TORELLI M. 1988, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere*, in *Storia di Roma I. Roma in Italia*, Torino, pp. 53-74.
- TORTORICI E. 1981, *Regisvilla*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica* IX, pp. 151-164.
- ZANINI A. 1998, *Evidenze della tarda età del bronzo alla Selva del Gaggio in rapporto con l'abitato protostorico delle Sparne*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 433-442.